

Roma

OGGI

numero speciale a 12 pagine de

il PIONIERE dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



All'Inter la Coppa dei Campioni

(A pag. 12 il servizio)

E' scomparso un grande combattente per la distensione e la pace fra i popoli

LA MORTE DI NEHRU

Un fiore per Garibaldi

NON c'è dubbio che negli ultimi anni la popolarità di Nehru, ch'era stata grandissima nel decennio 1950-1960, s'era un po' attenuata nell'opinione pubblica mondiale e non s'era estesa alla generazione più giovane. Si rifletteva in ciò un certo appannamento della sua personalità e della sua azione politica, a provocare il quale diverse cause hanno contribuito, oltre che l'età avanzata e i malanni da cui il leader indiano era afflitto.

Fra queste cause diverse, va forse considerata essenziale quella che l'evoluzione — prospettata da Nehru — del regime interno dell'India per una via non capitalista ma che rifiutava ogni tipo di riferimento all'ideologia e alla prassi marxista, s'era venuta sempre più intorbidendo. Anche solo a debellare con ritmi significativi la paurosa fame, la paurosa miseria indiana — frutto d'un secolare dominio e sfruttamento colonialista e della divisione in caste e dei regimi feudali ch'esso aveva alimentato e puntellato — il programma di Nehru s'era venuto dimostrando inefficace: e a ciò aveva corrisposto non un ulteriore spostamento a sinistra della sua linea politica, ma anzi una sua crescente ed evidente timidezza a contrastare le potenti forze conservatrici raccolte anch'esse nel partito di Nehru, il Partito del Congresso.

Queste, a loro volta, avevano profittato del doloroso conflitto di frontiera apertosi con la Cina popolare per rafforzare la loro pressione non solo sul piano interno ma anche su quello internazionale. E' così avvenuto che specialmente dopo l'apertura del conflitto di frontiera con la Cina popolare, la stessa iniziativa politica di Nehru sul terreno internazionale s'era fatta meno incisiva che nel passato.

E' vero che non si può ignorare ch'era mutato lo spazio politico nel quale questa iniziativa aveva dovuto e potuto esplicarsi negli anni '50. Ma anche nelle nuove condizioni create nel regime dei rapporti internazionali — e a creare il quale Nehru aveva dato un suo personale indimenticabile contributo — non si sfuggiva all'impressione che fosse venuto un po' meno, nel leader indiano, lo slancio che lo aveva caratterizzato negli anni precedenti.

È IN QUESTI anni dunque, gli anni '50, che sono gli anni nei quali il processo di decolonizzazione entra nella sua fase decisiva e, insieme, gli anni più terribili e oscuri della « guerra fredda », che va cercato il momento in cui la figura di Nehru acquista dimensioni mondiali. Malgrado tutte le polemiche e i contrasti che si sono accesi in passato e si accenderanno in futuro per definire in modo esatto la sua figura, la classe operaia e le masse democratiche e pacifiche del mondo intero difficilmente potranno infatti dimenticare il ruolo che Nehru ha avuto nel far prendere coscienza ai paesi di nuova indipendenza della funzione internazionale che ad essi poteva spettare e spettava; il ruolo che Nehru ha avuto nel trasformare il « terzo mondo » in un fattore decisivo di un nuovo sistema di rapporti internazionali; il ruolo che Nehru ha avuto nel dare fisionomia alla politica del « disimpegno », imprimendole un chiaro orientamento antimperialistico e di pace.

AL COMBATTENTE per la pace si sposava però in Nehru, ed era questo a dare maggior fascino alla sua figura, il campione dei diritti del terzo mondo, il figlio tipico di quella borghesia nazionale dei paesi coloniali che Lenin aveva preconizzato come alleata oggettiva della classe operaia nella lotta antimperialista, il combattente rivoluzionario, che del combattente rivoluzionario aveva conosciuto tutte le esperienze: la persecuzione, l'esilio, il carcere, l'amore leale e appassionato delle masse.

Per quanto ci riguarda, non potremo dimenticare mai che, venendo Nehru alcuni anni fa in Italia e a Roma, il primo gesto ch'egli volle compiere — prima dei riti ufficiali della firma sul registro del Quirinale e dell'omaggio all'altare della Patria — fu quello d'andarsi ad inginocchiare, solo, dinanzi al monumento di Garibaldi sul Gianicolo e di deporvi un fiore. Fu un gesto di grande valore sentimentale ed anche di sottile diplomazia: egli voleva così sottolineare ch'era soprattutto all'Italia di Garibaldi, all'Italia del popolo e dei combattenti per la libertà e per il progresso del popolo, ch'egli voleva rendere testimonianza.

Perciò, malgrado le sue contraddizioni e malgrado le sue ultime stanchezze, è nostra convinzione che Nehru lascia, con la sua morte, un grande vuoto. Lo lascia in primo luogo nel Partito del Congresso e in India, dov'è da prevedersi che la sua scomparsa apra purtroppo altro spazio alla formazione della direzione delle forze conservatrici, molto inclini alle lusinghe del neo-colonialismo. Lo lascia nell'arena mondiale, dove è triste — dopo Kennedy, dopo Giovanni XXIII — vedere scomparire un altro assertore convinto della distensione e della pace fra i popoli e non potere avere neppure in questa occasione la speranza che la sua eredità finisca in mani altrettanto decise a contribuire a pilotare il mondo verso la liquidazione definitiva della « guerra fredda » e verso il porto della distensione e del disarmo.

Mario Alicata

Il Primo ministro indiano colpito da attacco cardiaco ieri mattina è spirato alle ore 14 - Mezzo milione di persone hanno cominciato a sfilare commosse davanti alla salma - Oggi i funerali - I candidati alla successione



NUOVA DELHI, 27. Jawaharlal Nehru è morto oggi nella sua residenza di Nuova Delhi, alle 14 (ora locale), in seguito ad un attacco cardiaco. Quando il ministro dell'Acciaio Subramanian si è alzato in Parlamento — la Camera aveva seguito dal mattino con angoscia crescente le notizie sul peggioramento delle condizioni di Nehru — ed ha dichiarato « con voce rotta dall'emozione: « Devo annunciare la triste notizia della morte del Primo ministro » quasi nessuno dei parlamentari è riuscito a nascondere le lacrime e i singhiozzi. Il ministro ha aggiunto soltanto un'esclamazione sommessa ed accorata: « Il Primo ministro non è più, la sua vita se ne è andata, se n'è andata la sua luce ».

Ci vorranno parecchi giorni prima che la notizia arrivi a tutti i 462 milioni di abitanti dell'India, ma lo sgomento, quasi lo smarrimento, con cui la morte di Nehru si è ripercossa a Nuova Delhi e nelle altre grandi città esprime chiaramente quanto agli occhi del popolo, l'eredità di Gandhi, l'artefice dell'indipendenza indiana, rappresentasse gli ideali e le aspirazioni del suo paese. Il P. C. indiano ha emesso un comunicato esprimendo il cordoglio degli iscritti per la scomparsa di Nehru.

I funerali avranno luogo domani alle 13. La salma sarà cremata e, se sarà seguito il costume nazionale, le ceneri verranno disperse nei fiumi sacri dell'induismo, forse ad Allahbad alla confluenza del Gange, dello Jumma e del Saraskati.

Al primo diffondersi delle notizie dell'improvviso aggravamento, ministri, parlamentari, giornalisti e semplici cittadini sono accorsi in folla alla residenza del Primo ministro, ma la polizia ha fatto allontanare tutti, ministri compresi, ad eccezione di Lal Bahadur Shastri — ministro senza portafoglio — e l'ex ministro della Difesa Krishna Menon.

In queste ore il corpo di Nehru, vestito di bianco e circondato di blocchi di

ghiaccio per combattere il caldo torrido, riposa nella stanza della biblioteca della residenza del Primo ministro. Due mazzi di fiori bianchi sono collocati a capo del letto. Il volto di Nehru è sereno, ma reca evidenti i segni delle sofferenze degli ultimi mesi, da quando il 7 gennaio scorso venne colpito da una parziale paralisi. Indira Gandhi e un gruppo di religiosi vegliano alla salma, mentre davanti ad essa si è da poco cominciata la sfilata silenziosa di una folla reverente, calcolata ad almeno mezzo milione di persone.

Si apre ora il problema della successione. Ufficialmente le funzioni di Primo ministro sono state assunte dal presidente dell'Unione, Radhakrishnan. Internamente esse saranno svolte dal ministro anziano Gulzari Lal Nanda. Si ritiene che il più probabile successore di Nehru sia peraltro Lal Bahadur Shastri. Si fa anche il nome di Indira Gandhi, ma sembra che scarso sia il seguito della figlia di Nehru.

La vita di Nehru
Prospettive per la successione
La Camera sospende la seduta su richiesta del PCI
Mosca: il cordoglio di Krusciov
A pag. 3

Con il voto contrario dei senatori comunisti

La maggioranza approva la legge sui patti agrari

Il compagno Mencaraglia motiva la posizione del PCI — La legge tende a favorire la linea capitalista nelle campagne e difende la rendita fondiaria specialmente nel Mezzogiorno — La maggioranza ha respinto gli emendamenti elaborati anche dai contadini socialisti e cattolici e sostenuti dai senatori comunisti — La legge lascia aperti i problemi delle campagne che dovranno essere portati a soluzione dalla lotta contadina — Il voto contrario del PCI sarà un elemento di forza e di mobilitazione

Il disegno di legge per la nuova regolamentazione dei patti agrari è stato approvato ieri sera al Senato, poco dopo le ore 21, con i voti dc, socialdemocratici e socialisti nel testo proposto dalla maggioranza della commissione Agricoltura (salvo alcune non determinanti modifiche) e «votato» dal governo di centro-sinistra. I comunisti e i socialisti del PSIUP, che hanno condotto una lunga, serrata battaglia, sia nel corso del dibattito generale, sia articolo per articolo, per migliorarlo sostanzialmente, la legge e renderla aderente alle più profonde aspirazioni dei contadini italiani, hanno votato contro il testo proposto dalla maggioranza di centro-sinistra, la quale, insieme alle destre liberali e missine, ha respinto tutti i principali emendamenti.

Si deve però alla vigorosa e tenace iniziativa dei senatori comunisti se è stato possibile introdurre nel disegno di legge alcuni miglioramenti, fra cui la parificazione del lavoro della donna contadina a quello dell'uomo, e se, proprio ieri (come riferiamo in seconda pagina), è stato sventato un grave « colpo di mano » tendente ad aprire una breccia nell'istituto della proroga dei contratti, dando al concedente la facoltà di « trasferire » il mezzadro o il colono su un altro fondo.

Il voto contrario del gruppo comunista alla legge sui patti agrari è stato ampiamente motivato, in sede di dichiarazioni di voto, dal compagno senatore MENCARAGLIA. Ecco il testo della dichiarazione:

« Si ritiene che per concludere, con il voto del Senato, in dibattito che è stato lungo, in Commissione e in aula, talvolta aspro, spesso difficile, sempre chiarificatore delle rispettive posizioni dei gruppi. Il gruppo comunista non ha affrontato questo dibattito con una posizione pregiudiziale. Il disegno di legge sui patti agrari presentava, e purtroppo conserva, caratteristiche contraddittorie. Ad affermazioni positive accettabili, si aggiungevano norme contraddittorie, espresse con formule ambigue ed incerte. « Il gruppo comunista non si è battuto contro la legge; si è battuto per migliorarla. Con particolare insistenza, si è battuto per introdurre degli emendamenti migliorativi, che ha sostenuto uno per uno, con argomenti tecnici, sociali e politici. Ognuno dei nostri interventi rispondeva, in ogni momento, a una esigenza generale: quella, cioè, di dare alla legge la necessaria rispondenza alla realtà delle nostre campagne. L'agricoltura italiana è in crisi. E in crisi sono istituti e rapporti che questa legge avrebbe dovuto regolare con nuove norme. Sono, di conseguenza, in corso, nelle campagne italiane, fenomeni gravi e di disgregazione sociale e di declino produttivo. I vecchi tipi di conduzione lasciano posto a nuove forme della impresa contadina alla impresa capitalista. Ed è qui che è venuta a situarsi la scelta di fondo: nessuno di noi ha pensato che con questa legge si volessero salvare i vecchi istituti, ma proprio per questo era necessario di-

chiare, come noi abbiamo dichiarato, in quale direzione vogliamo regolare il corso delle cose. Il disegno di legge, nel suo insieme, tende a favorire la linea capitalista delle trasformazioni in corso nelle campagne, mentre difende la rendita fondiaria, in modo particolare nel Mezzogiorno. Da qui l'ostinazione della maggioranza a respingere le nostre richieste tendenti a garantire migliori condizioni al contadino. De qui la nostra insistenza per elaborare una legge che avesse una finalità ben definita e che, entro i limiti del suo oggetto, si inserisse tuttavia con coerenza in una linea di sviluppo democratico in cui l'iniziativa contadina associata, liberata dai pesi parassitari e sostenuta dall'intervento statale, avviasse a soluzione tutto un gruppo di problemi economici e sociali. Voi non ignorate, onorevoli colleghi della maggioranza, che questa legge si è discussa largamente anche nel paese. Se ne è discusso per il tentativo strumentale di presentarsi ai contadini italiani il nostro giudizio critico come una opposizione alle poche norme positive del disegno di legge. Se ne è discusso ben più seriamente nelle assemblee sindacali. E i sindacati di categoria hanno elaborato proposte di emendamenti largamente sostenuti da contadini delle diverse organizzazioni e di diverso orientamento politico. E' toccato al nostro gruppo sostenere al Senato gli emendamenti elaborati e attesi anche dai contadini socialisti e dai contadini cattolici. Ecco da dove è venuta la forza che ci ha portati a rompere l'itinerario della maggioranza di non mutare neppure una virgola e che ci ha portati, in parte a migliorare alcuni articoli della legge, stabilendo un nuovo riparto e affermando il valore del lavoro della donna contadina, prevedendo, almeno in linea di principio, nuovi diritti del contadino mezzadro per la disponibilità del prodotto e la direzione dell'azienda. Grazie alla nostra iniziativa, e alla nostra forza, proprio oggi abbiamo potuto respingere il tentativo di inserire nella legge un articolo che rimetteva tutto in

A PAGINA 2
ampio resoconto del dibattito sugli emendamenti

Assemblea a Roma per la riforma agraria
All'assemblea nazionale per la riforma agraria, che si riunisce domani mattina a Roma al teatro Brancaccio, interverranno 3.500 delegati. Particolarmente numerosi sono le delegazioni di lavoratori della terra provenienti dall'Emilia (480 delegati), dalla Toscana (670), dall'Umbria (250), dal Lazio (350), dalla Lombardia (200). I lavori dell'assemblea saranno aperti da una relazione dell'on. Vittorio Foa, segretario della CGIL, e conclusi dall'on. Emilio Sereni presidente dell'Alleanza contadina. Dirigerà i lavori il presidente dell'Associazione cooperative agricole, on. Gennaro Miceli.

« ULTIMATUM » DI COLOMBO

O blocco salariale o crisi di governo

Manifestazioni sul contributo del PCI alla democrazia
Nel quadro del Ventennale della Resistenza, la Direzione del PCI ha deciso di indire due giornate di manifestazioni nazionali del Partito sul contributo dei comunisti alla unità ed alla lotta per la liberazione dal fascismo e per la difesa e lo sviluppo della democrazia.

Aperto ricatto ai socialisti e ai sindacati — Stabilizzazione « senza riguardo ai pericoli di deflazione e disoccupazione » — Vivaci reazioni negli ambienti politici e allarme nella maggioranza — Iniziativa della CGIL per i pensionati

Un improvviso intervento del ministro del Tesoro Colombo nella precaria e incerta situazione politica e economica attuale, è servito a rivelare con chiarezza brutale quale è la linea, quali i presupposti e quali i fini della politica « congiunturale » nella quale il governo sta tentando di coinvolgere i sindacati. L'intervento del ministro Colombo — che ha avuto gli effetti di una « bomba », creando sconvolgimenti negli stessi ambienti governativi — si è avuto in forma indiretta ma esplicita. Il Messaggero di ieri mattina ha pubblicato infatti con rilievo una nota editoriale che conteneva non soltanto accenti assai nuovi rispetto a quelli tenennanti, reticenti, spesso ottimistici che i rappresentanti del Gabinetto hanno avuto anche nel recente incontro con i sindacati, ma anche vere e proprie rivelazioni. L'articolo rivela infatti che il ministro Colombo ha inviato il 15 maggio scorso una lettera al Presidente del Consiglio Moro, per informarlo in termini allarmanti che il Tesoro « prevede un dubbio quindi sulla paternità dell'articolo e sull'esistenza della nostra economia ». Lo articolo — che rappresenta il sunto del memoriale Colombo, anche se ciò non è detto dal giornale — usa termini assai drastici per quan-

to riguarda la politica economica che si deve fare al fine di evitare il « collasso ». « Senza la stabilizzazione — questa è l'opinione del ministro del Tesoro — il governo non ha alcun motivo di sopravvivere e sarà travolto dai fatti ». Per realizzare la « stabilizzazione » si otterrà l'appoggio dei sindacati, oppure bisognerà ugualmente « stabilizzare » ogni costo mediante restrizioni creditizie e provvedimenti fiscali, senza riguardo ai pericoli di deflazione e di disoccupazione ». Finora i sindacati hanno assunto atteggiamenti « deludenti », dice ancora il Messaggero; e d'altro canto l'incontro recente governo-sindacati è avvenuto come risposta alla lettera di Colombo solo « dopo una lunga e inspiegabile pausa di meditazione » ora « l'epoca delle tergiversazioni e dei rinvii è finita ». Il monito, in termini ricattatori aperti, è stato materialmente stesso per il Messaggero da un collaboratore del giornale, Ventriglia, che è anche il capo della Segreteria di Colombo. Nessun dubbio quindi sulla paternità dell'articolo e sull'esistenza della nostra economia ». Lo articolo — che rappresenta il sunto del memoriale Colombo, anche se ciò non è detto dal giornale — usa termini assai drastici per quan-

Dibattito alla Camera sui licenziamenti
Il P.C.I. chiede il controllo sulle grandi aziende
A pagina 2